



Oggi le considerazioni finali di Bankitalia. Dopo il debito sottolineatura sulle tasse

# Fazio, un monito per il governo Prodi

## Fisco e occupazione i «temi» del Governatore

ROMA. È il giorno di Fazio. L'ultimo da governatore della Banca d'Italia così come è stata finora: controllare unico della moneta e del sistema bancario. Formalmente domani, ma in effetti martedì, a Francoforte si «scioglierà» l'Istituto monetario europeo e nascerà la Banca centrale unica. Ciò vuol dire che il trasferimento dei poteri sulla moneta e sui tassi di interesse da ogni singola banca centrale nazionale alla Banca unica è sul filo di partenza e che alla Banca d'Italia resterà soltanto il monopolio della supervisione delle banche. Là, nell'Eurotower di Francoforte, Fazio sarà uno dei 17 banchieri centrali che decideranno le sorti della moneta europea e dei tassi di interesse (11 banchieri nazionali più cinque banchieri nominati dai capi di Stato e di governo e il presidente Duisenberg). Saranno loro a condizionare le sorti della politica economica del continente. Questa mattina a palazzo Koch di via

**L'ultima volta della relazione del Governatore prima della nascita della Bce. Con l'Euro finisce il potere illimitato sulla moneta**

lazzo Chigi è stato lanciato un forte segnale di ottimismo (crescita tra il 2,5 e il 3% nel '98). I tassi italiani devono scendere entro l'anno di 1,5-2 punti percentuali perché dal primo gennaio 1999 ci sarà un unico tasso di riferimento per gli 11. Che ciò accada oggi, domani o dopodomani cambia poco. Tutta l'attenzione sarà più che mai «politica» nel senso proprio del termine. Attraverso il giudizio che Fazio darà della fase che attraversa il paese nel suo complesso si potrà

capire la «linea» con la quale la Banca d'Italia agirà a Francoforte. E si potrà capire qual è la sua ricetta per l'Italia. Rintuzzati i rischi di una crescita dell'inflazione, ritrovata la virtù finanziaria nonostante l'elevato debito pubblico, la ricetta di Fazio è stata in parte anticipata nelle sue linee essenziali negli ultimi appuntamenti pubblici. Una volta scomparsa la valvola di sfogo del cambio, non c'è altra strada per aumentare il reddito rispettando i vincoli europei che riformare profondamente il sistema Italia. Ciò significa essenzialmente tre cose: riduzione secca della spesa pubblica corrente (stipendi e pensioni); alleggerimento del carico fiscale che grava sulle imprese; maggiore flessibilità nell'impiego dei fattori di produzione. Di qui passa quello che Fazio chiama «cambiamento sistemico nel modo di funzionare del sistema economico italiano».

Ma ci sono altri due imperativi che Fazio, come gli altri banchieri centrali europei, considera la con-

dizione necessaria per avere una politica monetaria non restrittiva: il debito pubblico deve convergere rapidamente verso il 60% del prodotto lordo, cioè «più» rapidamente di quanto previsto dal governo Prodi; l'Italia deve portare il proprio bilancio pubblico in «consistente attivo», come ha scritto l'altro giorno l'Istituto monetario europeo nel suo ultimo rapporto economico. Ce n'è quanto basta per aspettarsi delle «Considerazioni finali» non molto indulgenti nei confronti del governo. Secondo il governatore la riduzione della



La sede della Banca d'Italia in via Nazionale a Roma; in alto il Governatore Fazio

pressione fiscale e della spesa corrente prevista sono accettabili nell'immediato, ma «di entità modesta in una visione strutturale» (un mese fa lo dichiarò in Parlamento). L'unica via per accelerarla è ampliare la base contributiva e ridurre il peso fiscale che grava sulle imprese, cosa che al contrario di quanto molti pensano, si tradurrà in un aumento del gettito (il ministro delle Finanze Visco ritiene che le imprese abbiano già goduto di elevati risparmi).

Quanto alla flessibilità dei salari è argomento bollente. L'opinione di Fazio è che i salari non coerenti con la produttività, regole sulle prestazioni di lavoro, e l'onere dei contributi sociali sono la causa della disoccupazione elevata al sud e del lavoro nero. Ecco il Purgatorio italiano nell'era della moneta unica: il rilancio degli investimenti, secondo Fazio, è stimolato più da una riduzione permanente del prelievo fiscale che non dalla concessione di contributi e incentivi. La rottamazione, dunque, non è una strategia.

Antonio Pollio Salimbeni



IL PUNTO

## E da domani lo scettro passa a Francoforte

IL CANTO del cigno-Mister Fazio. Così un economista della Morgan Stanley di Londra «apre» la sua lettera italiana nel sito Internet della stimata casa d'affari. Per dire che il solo potere lasciato nelle mani del governatore è quello di decidere nei prossimi mesi se e quando ridurre i tassi di interesse. Canto del cigno di un governatore che così come lo abbiamo conosciuto non sarà più. Maastricht è questo: i famosi vincoli della moneta vengono decisi a Francoforte e lì, a quel tavolo, ciascuno dei «signori partecipanti» ha a disposizione un voto soltanto. La maggioranza prende tutto, nove contro sette. Fazio rappresenta la terza economia dell'area euro, ma lui stesso rifiuta apertamente il ruolo di «banchiere centrale che difende a Francoforte interessi nazionali». Le economie che non supporteranno la politica monetaria unica perché troppo restrittiva dovranno aggiustarsi per proprio conto misurandosi con i costi del Welfare, delle prestazioni sanitarie, delle pensioni, del lavoro, con la propria struttura produttiva, con il peso della contribuzione fiscale. È una specie di competizione fra sistemi sociali non solo fra salari. E i sacerdoti di questa competizione saranno proprio loro, i banchieri centrali.

Perderà il governatore la «presa» sul sistema politico italiano? Serviranno ancora le sue «prediche»? Se è vero che il trasferimento del potere monetario a Francoforte

modificherà radicalmente le relazioni tra governi e banchiere centrale unico tanto da costringere - secondo alcuni - gli Stati ad accelerare l'unificazione anche formale delle politiche economiche ed estere, è altrettanto vero che è presto per dichiarare la fine dei governatori. Alla Banca d'Italia resta, per esempio, la vigilanza bancaria anche in materia di concorrenza. Il trattato di Maastricht prevede che alla Bce possano essere affidati poteri specifici di vigilanza degli istituti di credito, ma non si annunciano tempi rapidi. Sbaglia chi ritiene ineluttabile che la «presa» di Fazio sul sistema politico italiano si indebolirà, visto che negli Stati Uniti sono occorsi quindici anni prima che la Banca di New York cedesse alla Federal Reserve. Concludere con altri 16 banchieri centrali il potere monetario da un lato indebolisce la fisionomia di «banchiere unico» che decide sul tasso di sconto e stabilisce le famose compatibilità. Ma dall'altro rende più precise e vincolanti le decisioni. I banchieri centrali europei hanno un enorme vantaggio sul governatore: si presentano come un blocco, condividono - grossomodo - gli stessi valori e le strategie della banca centrale europea. Lo si è visto nella valutazione sullo stato della finanza pubblica. L'Ime si è piegato a una interpretazione flessibile del Trattato di Maastricht e, in qualche modo, i banchieri centrali reagiranno a questa sconfitta nascondendosi dietro il velo della credibilità monetaria. È lontanissimo dai loro progetti, per esempio, partecipare alla discussione se per caso l'Europa deve cambiare le sue priorità politiche: la creazione di posti di lavoro anche attraverso la leva della crescita al posto della lotta a un'inflazione che non si vede.

L'idea di Fazio non è quella di molare il fronte italiano. Anzi. Quanto più si infittisce la confusione sul futuro istituzionale, tanto più argomenti avrà in mano per costruire il consenso attorno alle decisioni prese a Francoforte. Ma c'è anche un fronte interno alla Bce: Fazio non ne vuole subire la logica centralistica. Dice che a quel tavolo conterà in effetti solo i banchieri centrali nazionali più Duisenberg e non i 5 nominati al vertice di Bruxelles. Vuole potenziare a Roma e non trasferire a Francoforte l'ufficio studi, che produce le analisi su cui si fonda la politica monetaria. Pensa più ad una concorrenza tra banche centrali che non allo scioglimento della propria nel calderone della Bce. Che l'operazione riesca a tutto da dimostrare. Di certo oggi si rivela l'ultimo atto della monarchia assoluta della Banca d'Italia nella quale il governatore agisce «in solitudine».

Mo. Pi.

A. P. S.

Via libera alla direttiva del Tesoro

## Rivoluzione in Piazza Affari

Presto una Borsa per le piccole e medie imprese.

MILANO. Via libera del consiglio dei ministri alla direttiva Ciampi per la creazione di un comitato strategico mirato a rafforzare la piazza finanziaria milanese. Il comitato strategico sarà presieduto da un sottosegretario al Tesoro. Lo affiancheranno, spiega una nota, «i rappresentanti di vertice di altre amministrazioni dello Stato e delle principali istituzioni pubbliche competenti, degli enti locali interessati, nonché delle società o degli altri enti di gestione dei mercati regolamentati, delle società di gestione accentrata degli strumenti finanziari e delle società che forniscono servizi di supporto per il funzionamento dei mercati».

Obiettivo dichiarato del nuovo comitato è il superamento di alcune debolezze storiche del nostro mercato finanziario: l'esiguo numero di socie-

tà quotate e la limitata gamma di prodotti offerti. L'istituzione del comitato strategico per rafforzare la piazza finanziaria di Milano è «un'ottima occasione per il mercato azionario», che accoglie l'indicazione data dalla Consob nella relazione del 7 aprile a Milano: questo il commento di Marco Onado, commissario Consob. «Grande soddisfazione» viene invece espressa dal ministro per l'Industria, Pier Luigi Bersani.

E intanto prende quota un'altro progetto: la Borsa per le piccole e medie imprese. «Sarà una realtà già entro la fine dell'anno». Ad annunciare lo è stato Stefano Preda, presidente della Borsa Spa, spiegando che il progetto è in via di approvazione e sarà pronto entro giugno mentre il via ai regolamenti verrà in autunno e comunque entro la fine dell'anno.

## Mutui, arriva la nuova norma per ottenere i benefici fiscali

Finanze, continuano ad essere spedite le «cartelle pazze»

ROMA. In dirittura d'arrivo le norme per mantenere i benefici fiscali sui mutui per la prima casa anche quando si trasferisce l'ipoteca su un altro istituto di Credito. Se invece si rinegozia il contratto con la stessa banca le deduzioni continuano automaticamente. Le strade battute per garantire che le disposizioni diventino operative nel più breve tempo possibile, sono due. La prima è la strada amministrativa, a cui sta lavorando il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. I tecnici stanno valutando se sia possibile operare in base a una semplice norma di tipo amministrativo, una norma che punta a sanare non solo l'aspetto delle deduzioni fiscali degli interessi passivi ma anche i costi del nuovo rogito, delle doppie ipoteche e delle seconde imposte di registro da ver-

sare quando si chiude un contratto e si accende un nuovo mutuo. Se ne saprà di più giovedì quando i tecnici ministeriali illustreranno al deputato la loro soluzione.

Qualora questa prima strada si rivelasse impraticabile, il mantenimento dei benefici fiscali sarà comunque previsto in una norma che la Commissione Finanze della Camera inserirà in un disegno di legge «omnibus» che verrà esaminato la prossima settimana. Mauro Agostini (membro della Commissione per i Ds) spiega che sarà presentato un emendamento studiato da esponenti di maggioranza ed opposizione. «Questi benefici - così Agostini illustra l'emendamento - potranno essere goduti deducendo gli interessi relativi alla quota di capitale restituito del mutuo, aumentata del 10%

per poter coprire anche le spese di estinzione della pratica e di riaccensione».

Un altro tema tornato d'attualità in questi giorni è quello delle «cartelle pazze». Le migliaia di contribuenti che erano incappati nelle cartelle esattoriali sbagliate hanno ricevuto in questi giorni una lettera del ministero che corregge o conferma i contenuti della cartella. Si segnalano casi di persone che avevano condonato le loro pendenze ma si sono visti confermare le sanzioni. Il Ministero delle Finanze consiglia di non pagare ma di andare al più vicino ufficio delle imposte dirette con i titoli di pagamento del condono e risolvere quindi la questione, visto che non è stato possibile, per carenza di dati, rivedere tutte le posizioni.

A Roma invece il problema è che molti contribuenti non hanno mai ricevuto la cartella e non sono quindi in grado di sapere quali siano le somme dovute, dopo aver dedotto gli sgravi fiscali praticati per il '91. Sempre dal Ministero comunicano che le cartelle arriveranno in tempo utile per poter rispettare la scadenza di pagamento fissata al 18 giugno. Nella capitale la situazione è critica perché molti romani si sono precipitati al Centro servizi per avere chiarimenti: ci sono code interminabili e grandi disagi. E il numero di telefono che si può chiamare è sempre occupato. Il consiglio, in questo caso, è di utilizzare tutti gli uffici delle imposte dirette della città e non il solo Centro servizi.

Dalla Prima

## Piccoli ordigni...

40 paesi votarono in favore. Durante la guerra fredda l'India non aveva problemi a farsi eleggere a qualsiasi organo intergovernativo dell'ONU.

Non credo che l'India intenda usare le armi atomiche in un possibile conflitto. Ritengo, invece, che i test nucleari siano un modo per ritrovare un ruolo internazionale che non c'era più.

Il Pakistan ha risposto in modo populista alla dinamica che si era creata nel paese tra opposizione e governo dopo l'esplosione Indiana. Da sempre vicino agli Stati Uniti e soprat-

tutto durante la Guerra Afghanistan contro l'Unione Sovietica e da sempre alleato con la Cina in chiave anti-indiana, il Pakistan si è trovato negli ultimi anni anche a combattere una seconda guerra afgana questa volta in chiave anti-iraniana. Le due fazioni afgane oggi sono, infatti, appoggiate da Pakistan e Arabia Saudita da un lato e Iran e Russia dall'altro.

Il pericolo della proliferazione è contenuto nella stessa giustificazione che l'India ha dato al mondo prima e dopo le esplosioni di due settimane fa:

Nuova Delhi ha definito la Cina come il vero pericolo per gli Indiani e non il Pakistan, che non è considerato come un vero concorrente militare. Il Pakistan a sua volta considera l'India la vera minaccia alla propria sicurezza, ma i test nucleari di Islamabad hanno già fatto scattare apprensione in Iran e in Israele. È questa catena di percezioni non necessariamente volute che innescano il meccanismo della proliferazione e che crea quindi instabilità. Il prossimo passo sarà probabilmente un ulteriore sviluppo nei «delivery systems» cioè nei missili che possono portare a destinazione un ordigno nucleare. Durante la guerra fredda la enorme capacità nucleare delle due superpotenze era tale da garantire una distruzione totale e quindi agire come vero deter-

rente. La capacità nucleare assai limitata di India e Pakistan potrebbe invece essere una tentazione per un governo o per l'altro in un momento di tensione non gestibile a livello politico.

La decisione di togliere le sanzioni economiche che alcuni governi hanno imposto su Islamabad e Nuova Delhi potrebbe adesso diventare un incentivo se i due paesi accettassero una moratoria sui test e sullo sviluppo dei delivery systems.

Come effetto collaterale penso che le esplosioni nucleari dei due paesi abbiano drasticamente diminuito le possibilità di ambire ad un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

[Glandomenico Pico]

**I'UNITA' VACANZE**

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

**Consorzio di Bonifica 1° Circondario Polesine di Ferrara**

Via Borgoloni, 28 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/218211 - Fax 0532/211402

**AVVISO**

Si comunica che, ai sensi dell'art. 20 della Legge 19/03/1990, n. 55, sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna n. 71 del 27/05/1998 - Parte Terza - sono stati pubblicati i dati relativi all'aggiudicazione dei lavori di "Difesa a mare nel comprensorio Po di Goro - Po di Volano - Consolidamento e sovrizzo delle difese a mare alla foce del canale Bianco - Impianto idrovoce della Romanina - Opere elettromeccaniche".

La gara è stata espletta in data 12/05/1998 e miglior offerente è risultata l'impresa LAGUNA Soc. Coop. a r.l. - Via Belgio, n. 26 - Camin (PD).

**IL PRESIDENTE Dott. Mario Guidi**